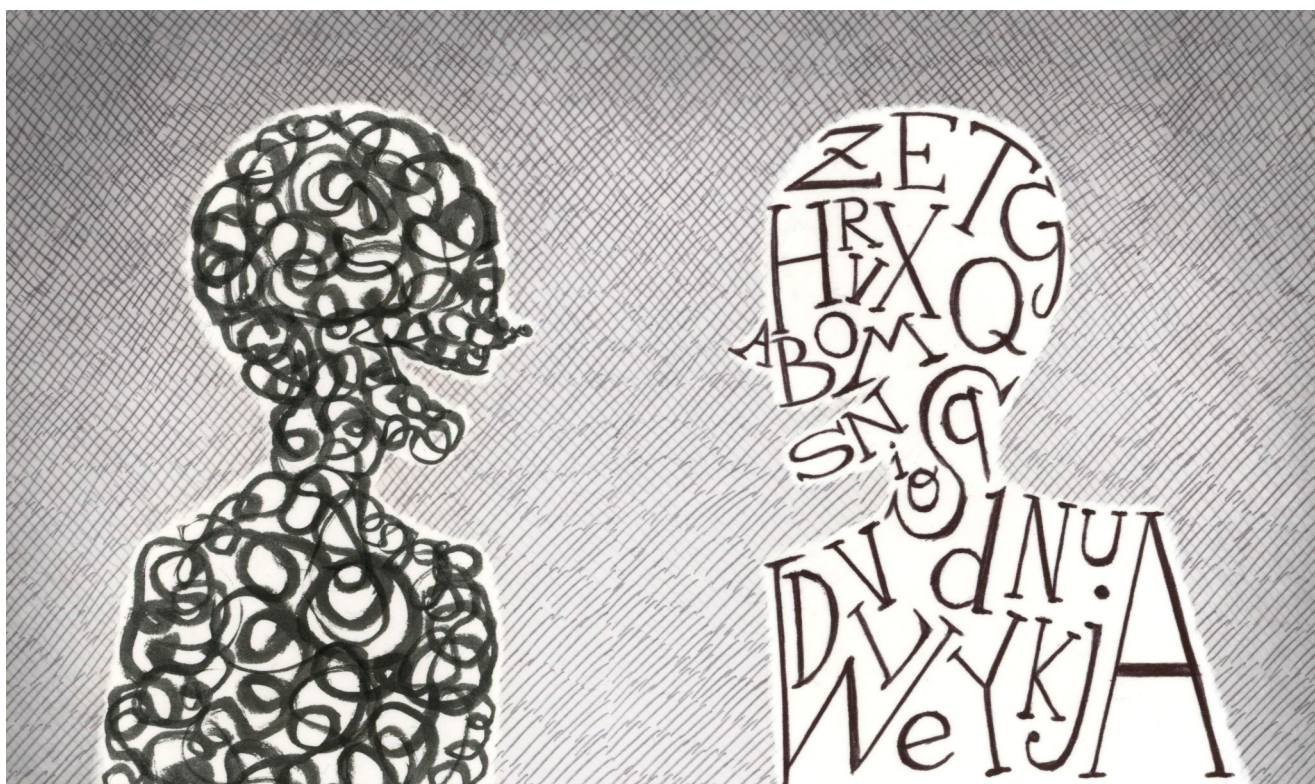


DIGITI



Linguaggi

nr. 5 - dic. 2025



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DiGiTi - Rivista manoscritta LINGUAGGI

INDICE

Adriana PAOLINI, Linguaggi e consapevolezza p. 5

ESPRESSIONI

Ralf CHRISTOPH, Varietà linguistica in un manoscritto di
fine del Cinquecento. *Le Courtisan du Conte Balthasar de*
Castillon p. 9

Francesca LIGORIO, J.R.R. Tolkien: creatore di mondi e di linguaggi p. 17

Giulia ALBERTAZZI, Lo scat: una lingua senza parole p. 23

VISIONI E COSCIENZE

Mattia OSS BALS - Anita SISINO, Linguaggio p. 29

Simone CASALINI, I linguaggi giornalistici nella società
dell'algoritmo p. 34

Martina D'AMICO, Quando la lingua è visiva p. 41

Valentina TIOSAVLJEVIĆ, Tra le righe e le rime: la voce
della resilienza p. 49

Carlotta COLANGELO, Il disegno infantile: una lingua senza
parole p. 55

Roberto BORELLI - Sofia LÉZUO, Dal linguaggio della fisica al
linguaggio dell'IA, passando per la fertilizzazione delle scienze
incrociate p. 61

Carlo Maria REALE, Diritto, diritti e linguaggio: tra ordine
costituito e spinte egualitarie p. 69

STORIE E CULTURE

Teresa PASQUINO, La semantica delle parole tra lingua e
diritto p. 75

Daria CANTINI, *La Parola è una donna: chiamala e sarà tua. Il mito di Vāc, tra xenismo e xenofobia* p. 79

Giade CATTOI - Daria CANTINI, *I segreti delle donne: tra oggettificazione e sensibilità* p. 88

Jhene PARIETTI, *La «doppia natura» del linguaggio: una prospettiva filosofica* p. 97

Jhene USTA TRAMONTI, *Atatürk'ün Harf İnkılabı, Dil Reformu ve Toplumsal Katılımına Etkisi (La riforma dell'alfabeto e le rivoluzioni linguistiche nelle Turchia di Atatürk, traduzione di Luigi TRAMONTI)* p. 103

Mattia OSS BALS, *Fascismo e linguaggio* p. 117

Voci (Rubrica a cura di Sergio ROLFI), *Il linguaggio dell'artista. Intervista ad Angelo Ricciardi* p. 121

SGUARDI

Karim PEGORETTI, *«A je to!» Jazyk v tichu («La da!» La lingua nel silenzio)* p. 125

Arianna VIESI, *Parola di cane* p. 135

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni ALMICI), *China* p. 143

Le autrici e gli autori. Una breve presentazione

DIGITI. Rivista Manoscritta
ISSN 3035-2843
nr. 5 - dicembre 2025: LINGUAGGI

« Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat »
Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teso.univr.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filologie dell'Università di Trento.
Digiti propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue, di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziamo i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Padini

COMITATO SCIENTIFICO: Sorenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gotti, Federico Laudisa, Elvira Migliario, Denis Viro

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni): Giovanni Almici, Andrea Andreatta, Agnese Bee, Larinia Brazzola, Iolita Cicala, Antonella Cosentino, Sara Dal Molin, Nene Dussini, Francesco Luigi Fracchia, Francesco Lizorio, Agustina González Orge, Nene Parretti, Sergio Rieji, Esmeralda Romani, Elisa Rugolotto, Anita Sinino, Davide Vinu, Arianna Viro, Sofia Alice Zavettini

Publicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it / testo@unitn.it
www.unitn.it / https://testo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2025 - Gli autori per i testi

Ideazione, progetto grafico e impaginazione del quinto numero di *Digit*
a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura
di Paolo Chisti.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine di copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica
metà a disposizione del Laboratorio Fabrichante di Trento (*DIGIT*: "umbra"
corpo 48 pt; nr. 5 - dic. 2025: *Spontum* corpo 16 pt; *Linguaggi*: *Spontum* corpo 24 pt),
mentre il motto della sinistra, «I manoscritti non truccano», è stato
dattiloscritto con una macchina Olivetti Lexikon 80 (1969-1959). Per le
pagine delle copie stampate è stata utilizzata la carta Favini "Le Cinq" 80
g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano Elettro formato
100x70 cm 200 gsm.

In copertina:

Andrea Oberster
Ordine comunicativo

In IV:

Comitato di Redazione
Work in progress

I LINGUAGGI GIORNALISTICI NELLA SOCIETÀ DELL'ALGORITMO

Simone Losoluni

Un'analisi del linguaggio giornalistico - ossia un linguaggio teso a informare e rappresentare - sarebbe completa e imparziale se non considerasse i cambiamenti che hanno attraversato l'editoria negli ultimi cinquanta anni e la trasformazione della società e dei suoi modelli politici. Alcuni di questi cambiamenti hanno inciso sulla scrittura nel suo complesso. Uno è ricostruibile soprattutto in relazione all'introduzione delle tecnologie. Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta del Novecento, per esempio, sono comparsi i primi computer che hanno introdotto una diversa modalità di gestione del lavoro di scrittura e di immagazzinamento e archiviazione dei testi. Gli articoli di giornale assumono una traiettoria di "popolarizzazione" che si sviluppa parallelamente a quella del personal computer. Nel 1983 Microsoft lanciò il programma "Word" che mutò radicalmente le posizioni e le percezioni di lettori e scrittori, ma anche il concetto di autore. Dal principio degli anni Novanta alle prime due decadi del Duemila si è rapidamente affermata una nuova fase con la convergenza tra le tradizioni

forme di stampa e i dispositivi digitali, tra le corte più geopoliticamente localizzate e il world wide web, l'interconnessione mondiale che ha moltiplicato i canali di dominio dell'informazione. Il politologo britannico Andrew Chadwick ha osservato l'emergere di un "sistema mediale ibrido" con molteplici punti di contaminazione a livello giornalistico (corte e digitale, amatoriale e professionale, news making e news sharing), di linguaggi (mainstream e outsider, social e domain, letterari e SEO), di supporti (corte, pc, smartphone, tablet). L'ascesa dei media digitali, la convivenza con le forme prevalenti di informazione online resistenti, l'accessibilità e praticabilità (come lettori e autori) ha ampliamente modificato il perimetro di svolgimento del giornalismo, le sue relazioni con la politica e i processi democratici. Il sistema mediale ibrido - dove va registrata la concorrenza di influenza di televisione e libro - è caratterizzato dall'assenza di un'egemonia precisa e dalla mescolanza, anche per le comunicazioni politiche, di promozione ogni fonte di informazione.

L'assenza di un'egemonia precisa significa che il giornalista, chi opera nell'informazione e tutela dei principi democratici, oggi è solo uno dei tesselli che contribuiscono al mosaico della rappresentazione con una

alla moltiplicazione dei canali di propaganda e di diffusione di false notizie (fake news) con gli obiettivi più vari. Tre lui indebolire il processo democratico. Il giornalista, quindi, non è più l'esclusivo punto di accesso alle notizie. Tre l'altro, la moltiplicazione delle fonti di informazione con internet e la possibilità di produrre molte più news rispetto al passato ha condotto alle patologie dell'infodemia che impedisce di orientarsi correttamente su un argomento. Il filosofo Han ha introdotto il concetto di "infopolice" per sottolineare la degenerazione delle democrazie nel nuovo regime di produzione delle notizie.

Se quello appena descritto è, in termini estremi, la versione del perimetro su cui si disputa l'esame di informare, non meno rilevante - ai nostri fini - è le modifiche degli assetti delle media, del capitalismo e delle democrazie liberali occidentali. È possibile seguire sei metriche di riscontro sociale, politico ed economico: 1. la "società dell'informazione", definizione che contraddistingue il ruolo dell'informazione come caratteristica primaria dello sviluppo sociale, culturale, economico e politico della società contemporanea; 2. la "società post-industriale", teorizzata dal sociologo Daniel Bell nel saggio "The Post-Industrial Society" (1973), che registra la transizione da economie

basette sulla produzione di beni e economie incentrate sui servizi con la conseguente attenuazione del conflitto di classe, la riduzione dello potere operaio, la scomparsa del mondo del lavoro, la preminenza della conoscenza; 3. la "società dello spettacolo" (1967), termine coniato dal filosofo francese Guy Debord, che esalta l'immagine come elemento del sistema economico, sociale e culturale. "Tutte le vite delle società nelle quali predominano le condizioni moderne di produzione si presentano come un'immensa accumulazione di spettacoli. Tutto ciò che era direttamente vissuto si è allontanato in una rappresentazione" scrive Debord in apertura del suo saggio; 4. la "società convergente" in cui si sono intrecciate le tre dimensioni dell'universo della comunicazione, ossia i contenuti editoriali, le telecomunicazioni e l'informatica, istituendo un nuovo modello; 5. la "società post-moderna" (1981), dalla iper-età definizione di François Lyotard poi ripresa da Jean Baudrillard, che segnala il superamento delle grandi esperienze sociali, dei valori unificanti e delle narrazioni condivise, lasciando spazio ad un'universo frammentato e disarticolato. E poi il sociologo Bauman ha fissato nella definizione di "società liquida". Il post-moderno è onde l'asse spazio-temporale dove reale e virtuale perdono le distanze e si confondono; 6. infine, la "società post-democratica"

(titolo di un libro del politologo Edim Louch) che imedita lo smontamento delle procedure democratiche e l'apertura di una nuova fase indecifrabile con spinte sempre più forti verso regimi semi-democratici o autoritari.

Rispetto alla ristrutturazione di questi contesti, il linguaggio giornalistico è cambiato notevolmente. In linea di massima, si è accentratò negli ultimi anni il suo elemento colloquiale e informale, con ampio ricorso al discorso diretto (introdotta negli anni Settanta dal Novecento da Repubblica) e l'eliminazione delle parafraasi giornalistiche. Lo stile di scrittura e le sue condotte si sono abbassati nel senso di la volazione letteraria - in voga a fine Ottocento e primi Novecento e ancora dopo la Seconda guerra mondiale - traue opori notevolmente ridotti sui mass media di oggi e in particolare sulla carta stampata. Questo è da ricollegarsi anche ad una progressiva de-intellettualizzazione della società, alla deriva consumistica (anche nella lettura) e alla crisi dell'impegno politico che spingono linguaggi semplificati e un generale abbassamento dei contenuti.

In secondo luogo, la costituzione di un ecosistema informativo (carta, digitale, web e social) ha fatto sì che non possiamo più riferirci al linguaggio giornalistico al singolare. Scritture e linguaggio variano

e secondo del contesto in cui vengono praticati. Le scritture sul web, per esempio, è influenzate dalle necessità di creare un dialogo tra testi (hyperlink), dalla raffermazione di un certo numero di parole chiave (keywords) che assumono un rilievo essenziale nella scelta dell'articolo (il clic) e che è anche alla base del Seo (Search Engine Optimization), ossia l'insieme delle tecniche di ottimizzazione di un sito e della lettura dei suoi articoli.

Nella dimensione sociale il linguaggio è ancora più arricchito e fondato su parole chiave, ibridazioni e neologismi che eliminano la periodizzazione tipica del quotidiano cronista. Le immagini e i video (slide, reel, stories, ecc) costituiscono un linguaggio quasi preminente per raggiungere immediatamente con il contenuto, o meglio esemplare = zoto, il maggior numero di lettori. Spesso combinando più linguaggi (articolo, video, audio).

Infine, la diffusione dei sistemi di scrittura automatizzata sta avendo un impatto sui processi produttivi del giornale e sul linguaggio. Non solo i sistemi editoriali sono sempre più integrati con l'Intelligenza artificiale, svolgendo le mansioni prima affidate ai giornalisti (per esempio il check di un articolo da pubblicare sul web o la sua comunicazione dello stato

al web), ma ovviamente impatta sullo stile e sulla determinazione delle notizie. Nonostante la definizione di modelli informatici sempre più raffinati e in grado di declinare molteplici aspetti della scrittura, il rischio latente è quello di una standardizzazione delle storie e di una perdita di ruolo del concetto nell'ambito del pensiero. Una sfida per editori e redazioni resa ancora più complessa dall'ingresso delle tecnologie che continuano a spostare la frontiera del dibattito, e dove l'algoritmo si è affermato come strumento strategico di regolazione del flusso di news.

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

